



www.trapaninostra.it

TRAPANI

GIORNALE DI SICILIA

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale e culturale della nostra Provincia

Giovedì 26 Giugno 2014

COSE E STORIE MARSALI

LA TRUVATURA DELLA GROTTA E LE FAMOSE BRAVATE DI SPELEOLOGI IMPROVVISATI ALLA RICERCA DEL «TORO SBUFFANTE»

QUEI TESORI NASCOSTI E LA TRADIZIONE PERDUTA

Giacchino Aldo Ruggieri

Erano tempi lontani quelli nei quali si raccontava di tesori nascosti in luoghi remoti che attendevano uomini o donne capaci di superare prove difficili e singolari per potersene appropriare. Una di queste storie di tesori appetiti e mai conquistati con la saggezza o con l'arguzia riguarda la Grotta del Toro, nella contrada ora chiamata Sappusi: il nome ha inglobato tutto un vasto territorio - esattamente nella proprietà dove conduceva una ricca "senia", un orto polivalente come si direbbe ora, don Nardo Marino coadiuvato, specie nell'

allevamento del bestiame domestico, dalla sua brava moglie.

Diventato questo luogo abitativo-residenziale per iniziativa degli eredi (ma anche don Nardo aveva la sua casa molto bella ed ampia, con pianterreno e primo piano, dove noi ragazzi spesso fummo accolti con signorile garbo anche perché amici della bella e brava figliola di queste due persone), non si è perduta la favola bella della Grotta nella quale un toro che sbuffava fuoco custodiva un tesoro immenso: all'interno, appunto della grotta detta del Toro, il cui ingresso, abbastanza ampio, si trovava - e cresce ancora si trovi - al lato ovest dell'orto, a destra cioè entrando dal cancello che si apre sulla stradina privata

lungo la linea ferroviaria che porta alla casa degli Alessandrini, parenti di mia madre, e del Chirco parenti degli Alessandrini. Anche questa casa noi ragazzi frequentammo perché amici di Giulio, Giovanna e Peppuccio Alessandrini che, anch'essi, hanno preso la vita senza ritorno.

La storia di questo toro invincibile ci affascinò e ci spinse a compiere imprese che a pensarci, oggi, non è perigoso definire folli. Infatti solo con torce a più di luce fioca, e talvolta con improvvisate fiaccole impiccate che non solo facevano un gran fumo ma compromettevano la bontà della poca aria che dentro la grotta, addentrandosi in essa, consentiva di respirare, noi fummo

speleologi. La voglia di avventura - più che la mania di conquistare il tesoro - ci spinse più volte ad addentrarci per metri e metri. Si diceva e ancora si dice e si scrive che la Grotta del Toro di contrada Sappusi arrivò fin sotto la Chiesa Madre della nostra Città. Volevamo, soprattutto, provare la presenza del toro sbuffante fuoco e smontare la favola: il che avrebbe costituito la vittoria di alcuni giovani ardimentosi contro la superstizione secolare.

Né pensammo affatto, in quei tempi bellissimi delle nostre estati a Sappusi, a praticare le arti per sciogliere l'Incantesimo del Toro e del tesoro: "Scioglierà l'Incantesimo - diceva la tradizione - chi sarà capace, addentrandosi nella grotta, di

mangiare pane raffermo e melagrana nata senza far cadere a terra né una briciole del pane né un chicco della melagrana". Noi, più volte, dopo tanti fallimenti, entrammo ci inoltrammo, speleologi improvvisati e impresentabili, più decisi che mai, l'ultima volta in cui la bravata rischiò di costarci caro. Eravamo io, Guido Pellegrino, Renzo Portera e Giulio Alessandrini, più grande di noi, erculeo e tracagnotto che tenso di darsi coraggio e sicurezza.

Ci inoltrammo, con le solite luci precarie, questa volta molte più addentro. La grotta ha le sue grotte, ma non derivazioni che posevano o avrebbero potuto disorientarci. Per un bel po' camminammo, anche cautamente, e devo ricordare che lo

spettacolo, pur con la foca luce, non era affatto male. Le nostre poche parole rimbalzavano e noi spesso ne cercammo l'eco.

Ad un tratto proprio Giulio, il più forte di noi, gridò: "Soffoco, mi manca l'aria". Nessuno profetò panura. Giurammo i tacchi e di corsa guadagnammo l'uscita. Ci buttammo per terra davanti la grotta. E giurammo, finalmente coi denti, che avremmo rinunciato al pionierismo speleologico.

E quindi la favola del Toro e del suo tesoro rimase per noi intatta e sacra.

Ora, mi si dice, che alcuni specialisti hanno "conquistato" la grotta. Né loro né tesoro. Perché? Essi hanno disinnamato la favola bella della Grotta del Toro il cui ricordo rimane nel nome di una strada, discretamente pronunciato da chi vi passa e dal postino che cerca lì i pochi destinatari delle sue lettere.